

PRESENTAZIONE

Il presente fascicolo di « Jus », la rivista di scienze giuridiche della nostra Facoltà di giurisprudenza, curata con intelligenza e con amore dai chiarissimi professori Allorio, Balladore Pallieri, Biondi e Giacchi, vuol essere un atto di omaggio al nostro caro Mons. Prof. Francesco Rovelli. E' doveroso che io premetta a questo fascicolo una parola di amico e di rettore.

Lo debbo fare per rendere pubblica testimonianza ad un uomo, ad un professore universitario, a un degnissimo sacerdote, che con zelo ha dato la sua preziosa opera dal 1921 alla nostra Facoltà di giurisprudenza, sia istruendo i giovani, sia educandoli alla vita con l'opera e con la parola, sia collaborando alla attività scientifica dell'Ateneo.

Lo debbo fare anche per ringraziare i chiarissimi Professori della Facoltà di giurisprudenza perchè, collaborando a questo fascicolo, hanno voluto una volta di più testimoniare la unità di ideali scientifici e religiosi che li unisce nella quotidiana fatica.

E' duplice la testimonianza che io debbo rendere a Mons. Prof. Rovelli.

Noi alla Università cattolica del S. Cuore lo amiamo innanzitutto per la bontà del suo animo, per la dolcezza del suo cuore, per la ricchezza dei suoi sentimenti. Ma lo amiamo anche e lo stimiamo perchè lo abbiamo conosciuto dotato di una virtù rarissima tra gli intellettuali: la modestia. Si direbbe che egli è schivo, non solo di ricevere lodi, ma del riconoscimento dei suoi meriti. Per questa modestia egli molte volte ha rinunciato a scrivere o un'opera o un articolo per dare ad altri, specie ai giovani bisognosi di aiuto, un'idea, una concezione, la soluzione di un problema arduo. Inoltre troppo spesso è accaduto al prof. Rovelli di dire che non valeva la pena di pubblicare ciò che egli aveva elaborato, perchè riteneva che non avesse valore, mentre era il frutto di approfondita meditazione e di un impegno particolarmente acuto.

Noi quindi amiamo, oltre che stimiamo, il nostro prof. Rovelli. Non ho autorità per giudicare o per apprezzare i suoi lavori e le sue lezioni, ma ho appreso sempre da giuristi insigni in quale alta stima egli è tenuto. Egli non vuole che questo si dica; e noi ce lo ripetiamo tra noi, lieti e onorati di averlo avuto, per lungo corso di anni, prezioso collaboratore.

Ma io debbo aggiungere qualcosa che mostra in modo ancor più evidente l'altezza della statura morale di Mons. Rovelli.

Molti certo ricordano il fervore di studi, sollevato da quella alta mente che fu Leone XIII, quando raccogliendo i voti della Unione di Friburgo, e specialmente di colui che poi divenne il Cardinale Mermillod, lanciò al mondo la sua parola in favore e in difesa degli operai con l'immortale Enciclica Rerum novarum. Specie fra i Sacerdoti, moltissimi, in ogni

parte del mondo, raccolsero quell'invito e si dedicarono a quelli che allora si chiamavano studi sociali. Tra i molti a Milano due uomini apparvero in prima linea: dapprima colui che fu poi il Cardinale Dalmazio Minorette, allora professore nel Seminario teologico di Milano, mente acuta e lucida se mai ve ne fu una e che del Rovelli fu maestro amato. E dopo di lui, tra altri che è inutile qui ricordare, il prof. Rovelli. Su indicazione del Cardinale C. A. Ferrari, arcivescovo di Milano, egli ritenne necessario recarsi a Friburgo in Brisgovia per completare la sua preparazione nelle scienze sociali. Coronò gli studi con una tesi di laurea: Die Agrarverfassung der Niederlombardei mit besonderer Berücksichtigung der Handarbeiter (Volkswirtschaftliche Abhandlungen der badischen Hochschulen, X Band, I Ergänzungsheft; 1908, G. Braunschen Hofbuchdruckerei, Karlsruhe i. B.), accolta con grande plauso dai suoi maestri. Tornò a Milano, docente nel Seminario arcivescovile, ove, come in molti altri Seminari, l'insegnamento sociologico preparava i giovani leviti ad essere efficaci pastori di anime. Ma seguirono anni bui, quelli della lotta antimodernista. La diocesi milanese e l'arcivescovo stesso, il Card. Ferrari, furono coinvolti in una accusa che il recente processo apostolico per la canonizzazione di Pio X mostrò, con i documenti, essere infondata. Anche Don Rovelli ne fu una vittima; fu per misura di prudenza che abbandonò l'insegnamento in Seminario e si ritirò in un piccolo villaggio della Bassa Lombarda, a Zibido S. Giacomo, per svolgere l'opera modesta ma preziosa di coadiutore. Nominato arcivescovo di Milano Achille Ratti, il futuro Pio XI, veniva fondata l'Università Cattolica nel 1921; essa aveva due Facoltà, quella di filosofia e quella di scienze sociali. Ed io ritenni opportuno mostrare al Card. Ratti che, nella scarsità di uomini, era necessario utilizzare anche Don Rovelli. Questi non aveva del tutto abbandonato gli studi; ma si era dedicato a quelli giuridici, ove non c'era possibilità di accuse di modernismo. Il Ranalletti, allora a Pavia, si valse molto dell'opera del Rovelli, opera che non apparve evidente, ma a chi sapeva era dimostrazione della mentalità giuridica del Rovelli. Era dunque giustificata la mia proposta di nominarlo professore di materie giuridiche nella nascente Facoltà di scienze sociali, dalla quale sarebbe poi passato a quella di giurisprudenza; ero in ciò avvalorato dal giudizio di un insigne e compianto docente della nostra Università, il prof. Giovanni Vacchelli, che da Pavia venne ad insegnare nel nostro Ateneo dapprima come incaricato e poi come professore ordinario. Il Card. Achille Ratti accolse subito la mia proposta; la trovò ottima; stimò nella sua prudenza di pastore di doverla sottoporre al giudizio di Benedetto XV. Avutone il consenso, Don Rovelli divenne dapprima professore incaricato; poi, vinto il concorso, professore di ruolo. E da quel giorno egli non solo attese agli studi giuridici, ma donò il suo prezioso aiuto e consiglio a una pleiade di giovani che, da lui indirizzati, divennero professori di Università.

Dunque questa mia presentazione è anche una testimonianza che Don Rovelli soffrì in silenzio e in umiltà, vivendo per più di un decennio nel nascondimento massimo, con una serenità degna della ricchezza spirituale di un'anima sacerdotale. Ed è inoltre un atto di gratitudine: innanzitutto a Dio che ci ha dato un così insigne maestro; alla memoria di Pio XI, sollecito nel consigliarmi in ogni problema che il nascere e lo svilupparsi della Università Cattolica faceva sorgere ed al quale si deve se Don Rovelli entrò nella vita universitaria; a Mons. Rovelli per la sua preziosa opera. Questo nostro omaggio di riconoscenza non ferisca la modestia e l'umiltà dell'illustre giurista. Gli dica solo quanto gli siamo debitori e con quale animo conserveremo nel nostro cuore la memoria, l'esempio di una vita tutta dedicata al bene con piena dedizione.

Fr. AGOSTINO GEMELLI, francescano
 Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore